MOSAIC
VIAGGI TRA LE CULTURE

15

«Who touches this book touches a man».
Potremmo declinare al plurale la celebre espressione di Walt Whitman per ogni volume della collana *Mosaic. Viaggi tra le culture*. Sulla scia di Maestri che su questa evidenza hanno costruito una solida ermeneutica, basata sulla percezione del fecondo rapporto tra analisi del linguaggio e interpretazione letteraria, tra elementi strutturali ed elementi contenutistici di carattere filosofico, etico o con forte propensione ai contenuti sociali.
Volumi che diventano dimore stabili dove abita la cultura e in cui sostare più a lungo possibile, come scriveva Elio Vittorini, nel suo *Diario in pubblico*, a cui fa eco Enrico Guaraldo, per il quale l'esercizio del lettore innamorato e dell'esegeta significa star solo nell'universo di un altro, "star solo nel mondo di un Grande della Terra".
Avventure stilistiche e tematico simbolico, con il gusto della composizione e dell'equilibrio tra colori diversi, a partire da una identità, anche forte, ma aperta al dialogo, pronta a dare spazio, a cambiare rotta, a conversare con le altre.
Testi di Letteratura italiana, di Letterature straniere, di Letterature comparate, con una predilezione per le culture meticce, post-coloniali, espressioni di gruppi o di popoli, di singole persone discriminate che hanno trovato nella parola una possibilità di riscatto, di liberazione, di protesta.
Sempre ne *Le plasir du texte*, sostanziale nutrimento dell'anima. «Nel volume che porta questo titolo, Roland Barthes suggeriva la costituzione di una ipotetica *Societé des Amis du texte*, mai seriosa, anzi gioiosa, alla quale mi iscriverei volentieri: in essa ognuna sceglie liberamente i testi con cui confrontarsi» (Emerico Giachery).
La collana, a partire dall'amicizia tra i due direttori e Paolo Loffredo (sotto l'egida di comuni Maestri di letteratura e di vita), si propone di contribuire idealmente alla costituzione di questa società, interrogando le migliori voci della letteratura, antica e moderna, italiana e straniera.

La collana, nel rispetto dei dettami ANVUR, si avvale di un Consiglio Scientifico internazionale e di un comitato di lettori "ciechi".

Direttori:

Elisabetta Marino Università degli Studi di Roma "Tor Vergata",
Fabio Pierangeli Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Comitato scientifico:

Raffaele Giglio (Università di Napoli "Federico II"), Giuseppe Lupo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Patricia Peterle (Universidade Federal de Santa Catarina, Florianópolis, Brasile), Lorenzo Bartoli (Universidad Autónoma de Madrid), Paola Villani (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Daniela De Liso (Università di Napoli "Federico II").

Volumi pubblicati:

R. Rinaldi, *Letture di italianistica*, 2017, pp. 344, € 18,60
M. Boccaccio, *Massimo Bontempelli. Critico e Poeta*, 2018, pp. 230, € 18,00
R. Rinaldi, *Fuori tema. Inglesi e cinema*, 2018, pp. 226, € 15,00
A. Fraccacreta, *Montale errante. Cronache di una tensione religiosa*, 2018, pp. 304, € 25,50
C. Bedin, *Il viaggiatore metaforico. L'odeporica contemporanea e la scrittura di viaggio nell'opera di Antonio Tabucchi*, 2019, pp. 182, € 23,50
S. Cavalli, *Avere ragione avendo torto. La ricerca letteraria di Giancarlo Buzzi*, 2020, pp. 168, € 16,50
Femminismo e femminismi. Culture, luoghi, problematiche, a cura di E. Marino e C. Roverselli, pp. 162, € 15,50
A. Onorati, *Il Cristo di Wilde e Pasolini*, 2020, pp. 60, € 6,50
A. Gareffi, *L'*opus contra naturam *di Montale*. 2020, pp. 208, € 20,00
A. Onorati, F. Pierangeli, *Gloria e virtù: Dante, Leopardi, gli altri*, 2021, pp. 100, € 11,50
La ferita della pena e la sua cura. Spunti e testimonianze per una rimeditazione del trattamento penitenziario, a cura di C. Gobbi e M. Mengozzi, 2021, pp. 234, € 24,50
E. Marino, C. Roverselli, *Genere, storia, diversità, culture. Questioni che toccano l'educazione*, 2022, pp. 196, € 22,00
L. Pistilli, *Le forme dell'altro. Dal mostro ai corpi disabitati di Samuel Beckett*, 2022, pp. 90, € 11,50
«Tra speranza e vecchia sfiducia» Pier Paolo Pasolini, Roma, il dialetto. Atti del convegno di studi (Roma, Biblioteca Vaccheria Nardi, 21 novembre 2022) a cura di D. Pettinicchio e G. Vaccaro. 2023, pp. 124, €15,50

Nelle maglie della devianza

Lavoro istituzionale e territoriale: per le nuove generazioni

a cura di

Elvira Lozupone

PAOLO LOFFREDO

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di "Tor Vergata"; Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società.

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)
Stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

Proprietà letteraria riservata

In copertina:
Rene Magritte, *La grande famille*, 1963, Museum of Art di Utsonomya City.

ISSN 2611-1470

ISBN 978-12-81068-39-1

© 2024 by Paolo Loffredo Editore srl
80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com
www.loffredoeditore.com

INDICE

Elvira Lozupone, *Introduzione. Un villaggio per le nuove generazioni contro la criminalità organizzata. Piste interistituzionali di studio* . . pag. 7

Prima parte
LA RIFLESSIONE ACCADEMICA
SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Antonella D'Andrea, *Criminalità organizzata, impresa e lavoro* . . . . » 25
Stefania Mabellini, Marta Mengozzi, *Lotta alla criminalità organizzata e rispetto dei diritti costituzionali. Una tensione davvero inconciliabile?*. . . . . » 37
Carla Roverselli, *Don Pino Puglisi: un educatore militante contro la mafia*. . . . . » 55
Paola Dal Toso, *La promozione di una cultura della legalità e della giustizia nell'impegno educativo dell'AGESCI*. . . . . » 69

Seconda parte
CRIMINALITÀ E MINORI:
IL LAVORO ISTITUZIONALE ED EDUCATIVO

Silvio Ciappi, *Devianza minorile, scenari, sfide e riflessioni criminologiche: bande giovanili e immigrazione* . . . . . » 85
Alessandro Iannini, *Intuizioni educative e prospettive nel lavoro con i minori in situazione di devianza*. . . . . » 95
Cecilia Corrias, *Progetto del Centro Accoglienza minori del Borgo ragazzi Don Bosco: metodologia, principi e strategie educative nel lavoro con i minori devianti* . . . . . » 111

Terza parte
I SERVIZI TERRITORIALI SI CONFRONTANO CON LA DEVIANZA MINORILE

Micol Trillo, *La devianza minorile: caratteristiche e significati del fenomeno* . . . . . pag. 123
Simona Trillo, *L'adolescente distruttivo: quando la violenza è diretta verso i genitori* . . . . . » 143
Fiorella Calò, *Dispersione scolastica e devianza minorile: analisi dei percorsi scolastici degli utenti U.S.S.M.* . . . . . » 151
Nicolò Ceccolini, *Spunti di riflessione sulla realtà della famiglia. Convegno Borgo Don Bosco* . . . . . » 165
Francesca Zizza, Marina Toscani, *Rete e minori a rischio devianza* . » 171

Cecilia Corrias - Nicoletta Goso, *Conclusione. Verso una presa in carico integrale: dalla frammentazione degli interventi ad un lavoro interistituzionale stabile* . . . . . » 175

Elvira Lozupone*

INTRODUZIONE
UN VILLAGGIO PER LE NUOVE GENERAZIONI CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PISTE INTERISTITUZIONALI DI STUDIO

I ragazzi sono di chi arriva prima
D. Alfonso Alfano sdb

Il tema dell'educazione all'interno dei territori presenta una sua innegabile complessità legata anche all'intrinseca ambiguità dei termini 'educazione' e 'sociale'.

Ambiguità che qui si vuole dipanare, in modo circoscritto, come difficoltà di dialogo all'interno delle stesse istituzioni educative, in particolare tra università ed operatori; come ricerca di un paradigma epistemologico in grado di rispondere alle nuove esigenze poste da un approccio ecologico integrale che deve includere la cura dell'ambiente e la cura dei 'poveri'; come legata alla tematica della devianza e della criminalità organizzata, che risulta legata a processi di sviluppo e coinvolge a diversi livelli adulti ma soprattutto giovani; come difficoltà di dialogo interistituzionale e difficoltà a concepire soluzioni sistemiche e rieducative efficaci all'interno dei presidi territoriali come municipi, polizia locale e di stato, sanità e scuola che si occupano di educazione, e di recupero di situazioni difficili. Cercherò di illustrare questi punti che si pongono alla base di questo lavoro composito.

Sul primo punto si può osservare che oggi meno che in passato, ma l'accademia soffre di una patologia che la tiene ancorata ad anacronistiche immagini di custode di saperi distaccati dall'esperienza reale di coloro che operano sui

* Docente di Pedagogia Sociale, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

territori del sociale e dell'educazione. Accade infatti, che il ddl del 2017 sulla figura dell'educatore socio pedagogico sia disatteso in alcune università e si manifesti una certa trascuratezza nella formazione degli educatori e, in genere per il superamento del gap teoria-prassi 'la cui unità non va solo teorizzata in astratto, ma realizzata fattivamente'[1] in un momento in cui c'è una fame di risorse nel settore e una emergenza educativa che esplode nei numerosi casi di devianza giovanile e minorile, anche gravi, segnalati puntualmente dalle cronache quotidiane. Chi guarda all'educazione sociale come via possibile per il recupero e la prevenzione di tante situazioni emergenziali, rimane quanto meno interdetto, e deluso da tanta superficialità.

Oggi poi, la necessità di provvedere alla crisi ambientale e climatica nonché ad un efficace contrasto dell'imperante tecnocrazia e alle sue conseguenze su milioni di persone indigenti e fragili, reclama il ricorso ad una nuova epistemologia scientifica che tenga conto della ricaduta del progresso sui 'poveri'. Si palesa la necessità assoluta di dar voce a chi non ha voce, a chi, rispetto alle decisioni di pochi tecnocrati che perseguono strategie predatorie nei confronti dell'ambiente, ha subito una forzosa afasia e vivendo in territori ricchissimi di preziose materie prime e minerali non ha potuto goderne per la propria crescita, o vivendo in aree preziose per la presenza di biodiversità, viene costretta ad abbandonare i territori depredati, innestandosi in contesti metropolitani che ingenerano marginalità e devianza. Di qui la necessità di un diverso approccio scientifico che si connoti in modo etico e che tenga conto dei 'saperi altri' di coloro che abitano la Terra e questa hanno saputo sfruttare con rispetto dei ritmi suoi e delle creature che vivono in ogni ecosistema[2]. Tutti costoro hanno il diritto di pronunciarsi sulle scelte industriali e di governo che possono coinvolgere i territori su cui sono insediati. Il riferimento qui è ad una razionalità empatica e autocorreggibile[3] 'profondamente intrisa di senso morale'[4] che si traduce in una nuova epistemologia della ricerca improntata al paradigma del-

---

[1] Baldacci M. (2010), *Teoria, prassi e "modello" in pedagogia*, Education Science & Society, 1:65-75, FrancoAngeli, Milano; Baldacci, M. (2023). Il linguaggio della pedagogia. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 6-11.

[2] Cfr., G. Buffon, *Perché l'Amazzonia ci salverà. Francesco, la Madre terra e il futuro dell'Occidente*, Edizioni Terra Santa, 2019.

[3] P. Orefice, *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2011, p. 42.

[4] A. Gramigna, *Manuale di Pedagogia sociale. Scenari del presente e azione educati va*, Armando, Roma, 2003, p. 30.

la transdisciplinarità, oggi il solo in grado di recepire in concreto le aspirazioni al rispetto della terra, al progresso umano e ai diritti dei popoli. Questo dialogo va tradotto anche a livello locale, di commistione virtuosa tra saperi professionali e accademici, di chi lavora sul campo e di chi sistematizza i saperi e contribuendo così alla formulazione di una sapiente teoresi per la risoluzione di problemi. È un approccio che prevede alcune caratteristiche umane non scontate da parte del ricercatore: consapevolezza del limite del proprio sapere, desiderio di arricchirsi esperienzialmente tramite il lavoro sul campo, desiderio autentico di 'fare il bene delle persone' più che raggiungere traguardi carrieristici; consapevolezza della interdipendenza che segna il progresso scientifico come la vita delle persone.

Per quel che riguarda il tema dei minori e dell'adolescenza anche deviante, sarebbe illusorio tentare di esaurirlo in poche righe.

Quello che è possibile constatare oggi, è una seria difficoltà degli adulti a rapportarsi con i giovani che non è semplicisticamente ascrivibile allo stato di differente relativa 'maturità' dell'adulto che lo porrebbe su di un terreno un po' più stabile rispetto a quello decisamente più cedevole di chi si trova nella cosiddetta 'seconda nascita'. Il punto della questione è il condizionale, che risulta d'obbligo in questo caso.

La figura dell'adolescente sembra essere meno tipizzabile rispetto ad alcuni decenni fa; i profili adolescenziali appaiono più sfumati, e i giovani più insicuri, disorientati, spaesati, fragili[5]; almeno tanto quanto lo sono gli adulti che devono accompagnarli attraverso questa transizione e di cui essi, in ogni caso, hanno un bisogno estremo. É questo forse l'aspetto più tragico della tematica adolescenziale, e cioè che adolescenti e adulti risultano accomunati dalla fragilità, dalla superficialità relazionale, dalla debolezza dei legami e da un disorientamento morale e umano.

Su questi vuoti e su queste evanescenze, la devianza si innesta facilmente e la criminalità organizzata gioca un fattore di saturazione pervasivo e determinante.

Una pietra miliare verso il cambiamento, assai di recente, viene dai giudici del tribunale penale di Reggio Calabria, che hanno adottato provvedimenti

[5] Cfr., P. Barone, *Vite di flusso. Fare esperienza di adolescenza oggi*, Milano Franco Angeli, 2018.

drastici nei confronti delle famiglie di 'ndrangheta[6]. L'analisi che ha portato ai noti provvedimenti di quel tribunale in ordine alla tutela dei minori, risulta estensibile alle grandi città come Roma, crocevia della criminalità, in cui coesistono forme diverse di organizzazioni criminali che reclutano minori e anche costituite da minori che, come in altre città del sud Italia, con straordinaria ferocia tentano di strappare alle 'famiglie' i loro territori.

Sono giovani che vivono un'esperienza educativa estremamente semplificata e rigida: un tipico esempio di *pedagogia nera,* fatta di indottrinamento e di inaudita violenza a causa dello svuotamento emozionale indotto in questi giovanissimi, feriti dalle 'assenze' genitoriali, e dalla barbarie di faide famigliari in cui si respira odio e vendetta, sopraffazione e brutalità.

Essere deprivati della possibilità di vivere in pienezza il dolore e venirne fuori, è la forma di abuso forse più grave all'interno dei processi educativi della criminalità organizzata. Accanto vi figura l'impossibilità di emanciparsi per avviare il processo di individuazione di sé, come separato dagli adulti e dal contesto famigliare.

Un destino sciagurato e coatto, ripetizione sterile di vicende genitoriali.

Questi giovani si presentano di frequente – come descrive Lo Verso e la sua scuola – come ostentatamente arroganti; in realtà governati dalla paura per la sicurezza propria e dei loro cari, paura che viene riversata su terzi attraverso azioni di intimidazione, in cui incutere paura negli altri genera sollievo dalla propria paura. La paura infatti ingenera quel valore assoluto nella criminalità organizzata, che è il rispetto, alla base dei meccanismi di estorsione e corruzione nei vari settori della burocrazia e dell'apparato statale. La paura si lega spesso ad un'esistenza percepita come precaria a dispetto delle apparenze e legata alla perdita dei vantaggi economici acquisiti attraverso l'affiliazione criminale a causa di qualche rivale; paura e avidità costituiscono la molla principale di adesione alla criminalità organizzata, come riscatto dalla povertà[7] e dalle carenze di un apparato statale troppo lontano dai cittadini e troppo invischiato nelle pratiche burocratiche.

---

[6] R. Di Bella, M. Surace, *Il progetto Liberi di scegliere. La tutela dei minori di 'ndrangheta nella prassi giudiziaria del tribunale dei minorenni di Reggio Calabria*, Rubettino, 2019.

[7] C. Merlo, Presentazione in S. Giunta, G. Lo Verso (a cura di), La mafia, la mente, la relazione, atti del convegno Mafia e mancato sviluppo. Studi psicologico clinici, Palermo 20-23 maggio 2010, CSR COIRAG, Centro studi Ermete Ronchi, *Quaderno Report n. 1*, copyright CSR, 2011, pp. 8-12, https://www.coirag.org/web/wp-content/uploads/commissione-scientifica/quaderni/csr-quaderni-15-la-mafia-la-mente-la-relazione.pdf.

I giovani criminali però differiscono radicalmente dai loro coetanei perché la pedagogia criminale funziona, rispondendo al bisogno di struttura, di valori forti, di una idealità alta, propria di quell'età, anche se di segno decisamente negativo. L'impossibilità di pervenire ad una soggettivazione autentica, rende i minori di mafia perfettamente allineati e obbedienti nei confronti di richieste famigliari e di 'clan' in cui viene impedita la possibilità di pensiero soggettivo e critico e un percorso di crescita personale. L'individuo cresce all'interno di un pensiero già pensato dal mondo familiare rispetto al quale la trasgressione non solo è difficile e ingenera tremendi sensi di colpa, ma è addirittura terrificante se si pensa che il prezzo da pagare potrebbe essere la propria vita o la vita di qualche persona cara[8].

Gli adolescenti di mafia avvertono la differenza del loro mondo familistico rispetto a quello 'liquido' dei loro coetanei, soprattutto rispetto al mondo degli adulti vissuto da questi ultimi come «lontano, non autorevole e autoreferenziale»[9].

Nelle famiglie di mafia i legami sono fortemente gerarchici, freddi, sacri e intoccabili, con una parvenza di grande solidità, assai seducente per il giovane, anche se il prezzo da pagare è lo svuotamento emotivo, l'immensa solitudine, relazioni anaffettive in cui «Nessuno si preoccupa della vita emotiva di questi giovani, né ne conosce i bisogni e i desideri» [10].

Fatte queste necessarie anche se non esaustive premesse, il libro che state per leggere è stato pensato come momento di disseminazione dell'analisi e degli sforzi che istituzioni come università, strutture territoriali e i professionisti che vi lavorano quotidianamente, pongono in essere per contrastare la diffusione della criminalità organizzata e la microcriminalità minorile, nonché come risposta ad un appello che già da alcuni anni figure della politica e della lotta contro la criminalità come Nando dalla Chiesa, hanno rivolto a tutte le università italiane per dare il proprio contributo al contrasto di questo fenomeno[11].

La mafia infatti costituisce una cultura, con i suoi artefatti, i suoi saperi e la sua intenzionalità educativa: questa cultura si è molto rafforzata in un momento in cui l'emergenza Covid ha fornito nuova linfa al *welfare* criminoso rendendolo ancora più capillare e accessibile ad individui posti in difficoltà economi-

---

[8] Cfr., G. Lo Verso, (1998), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Franco Angeli, Milano.

[9] R. Di Bella, M. Surace, *Il progetto Liberi di scegliere. La tutela dei minori di 'ndrangheta nella prassi giudiziaria del tribunale dei minorenni di Reggio Calabria*, cit. p. 32.

[10] *ib*.

[11] Cfr., N. Dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Torino, Einaudi, 2014, p. 105.

ca, che non riescono a vedere nello Stato un interlocutore attento, credibile e rapido a rispondere alle loro esigenze, come evidenziato dalla Commissione parlamentare che ha analizzato il fenomeno nel giugno del 2021; è necessario quindi che le strategie dell'antimafia si modifichino fornendo ai cittadini conoscenze e chiavi interpretative del quotidiano plurime e comprensibili, contribuendo alla costruzione di un'antimafia di prossimità[12].

L'università in questo senso si configura come «moltiplicatore pedagogico»: le università, come laboratorio di ricerca e didattica hanno una funzione cruciale nella diffusione di conoscenze adeguate e aggiornate del fenomeno criminale: esse sono all'origine di un processo di sensibilizzazione e formazione a cascata che assume un carattere fondamentale nel contrasto al fenomeno mafioso. L'università raggiunge centinaia di studenti in ogni corso e in ogni anno accademico e gli studenti adeguatamente formati possono divenire presidi di legalità nei differenti livelli culturali in cui operano[13].

Il riferimento ai giovani e la citazione che trovate in esergo a questa introduzione poi, non è banale: è il motto di coloro che sono ben consapevoli dell'urgenza di strappare i minori dalle maglie della criminalità organizzata: «i ragazzi sono di chi arriva prima», appunto.

Una frase lapidaria, forte, che fa quasi pensare a minori – oggetto: essi 'sono' cioè appartengono, a chi arriva 'prima', come fossero delle marionette, esseri senza volontà né desiderio. È triste ma è così: giovani che non possono scegliere, perché non incontrano bivii sul loro cammino, che sono attratti come falene dallo scintillio del potere e del denaro; seguono chi mostra loro una vita che luccica: che gliela promette e gliela dà, insieme con un senso di impunità e di onnipotenza: vogliono il rispetto che si compra a caro prezzo. Alla scuola della criminalità, non esistono possibilità di recupero: gli errori si pagano «anche con la vita»[14].

Dall'altra parte, in un mondo decisamente meno scintillante, stuoli di educatori, educatrici psicologhe/i assistenti sociali, agenti di polizia locale e di stato, contrappongono a tanta opulenza la loro vita, fatta di figli da accompagnare a scuola, turni di notte, riunioni, mutui da pagare, colloqui, file per la pros-

---

[12] P. Lattanzio, *La pandemia mafiosa. Strategie per un'antimafia di prossimità*, Soveria mannelli (CZ) Rubettino, 2021.

[13] N. Dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, cit. p. 105.

[14] A. Alfano, *Icaro torna a volare, Esperienze tra minori a rischio,* Leumann (TO), Elledici, 2003, p. 48.

sima udienza, fondi che non arrivano; una lotta decisamente impari, cui corrisponde anche la carenza normativa e procedurale dedicata ai minori anche se, in modo radicalmente difforme da altri paesi europei l'ordinamento giuridico italiano in tema penale presenta per gli adulti una consistente propensione pedagogica volta alla rieducazione.

Rispetto ad altri stati l'Italia si connota per l'individuazione e l'attuazione di norme integrative che vanno a diminuire l'impatto della sentenza e il regime sanzionatorio; istituti che rientrano sotto la denominazione di *probation* come le misure alternative alla pena e la messa alla prova nonché l'istituto della mediazione penale, mostrano la piena recezione di quanto promosso dalla convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Tuttavia ancora nel 2022 il sistema giuridico non prevede una normativa specifica per i minori autori di reato.

La stessa riforma Cartabia non sembra prendere in considerazione la minore età come necessitante una specifica riflessione in ambito penale, al contrario il deferimento al tribunale unico mette in luce una possibile noncuranza della specificità minorile rispetto a quella degli adulti, da parte di magistrati che potrebbero non essere preparati sulle difficoltà dello sviluppo adolescenziale, così come l'aspetto sanzionatorio sembra risultare preponderante rispetto alla funzione rieducativa della pena. Questo soprattutto nel caso del discusso decreto Caivano, di recentissima uscita, emanato sull'onda emotiva dei fatti di Parco verde.

Il tema della crescita del minore all'interno di un intero villaggio, come recita il noto proverbio africano, si rivela quindi quanto mai attuale.

Lo *scaffolding* sociale prevede proprio la costruzione di un'impalcatura che sostenga il processo di individuazione giovanile, una rampa di lancio da costruire insieme al giovane assecondando la sua irripetibile individualità. Oggi però questa funzione risulta più difficile per la frammentazione che su più livelli investe il lavoro sociale producendo disorientamento e necessità di 'far da sé' trascurando la risorsa insostituibile del lavoro di rete e di capacità unitaria di governo dei processi da cui scaturisce l'incertezza di un'educazione non sostenuta e legittimata da un riconoscimento sociale[15].

I lavori raccolti in questo volume vogliono approfondire gli spunti qui presentati: è solo per ragioni di chiarezza espositiva che distinguiamo i contributi

---

[15] R. Mantegazza, *La fine dell'educazione. Un'utopia (anti) pedagogica*. Troina (En), Città aperta, 2005, p. 40.

accademici, da quelli di chi lavora in ambito istituzionale e territoriale: forse non è ancora giunto a maturazione il tempo in cui questi contributi si fonderanno in qualcosa che li supera, in un vero risultato transdisciplinare.

I contributi accademici ruoteranno intorno ad alcuni assi disciplinari che sono quello giuridico e quello più squisitamente pedagogico, attraverso il contributo di Antonella D'Andrea che intende mostrare gli effetti patogeni delle imprese criminali nel mercato imprenditoriale, che si riflettono sul mercato del lavoro e dell'occupazione a partire dallo sfruttamento dei soggetti deboli ad una generale diminuzione del benessere della popolazione e della sua sicurezza, inficiando anche i tentativi di riqualificazione di aree disagiate estese; un sistema patogeno che inquina, come viene riconosciuto anche a livello internazionale, quelle condizioni di 'serenità' economica necessarie alla crescita e al mantenimento dei prezzi e allo sviluppo di nuove attività, portando invece alla chiusura di imprese sane, in una parola all'inibizione di uno sviluppo sostenibile e di una equità in termini occupazionali reddituali e di mercato, ma anche di diritti, libertà e cultura civile.

La lotta al crimine pone questioni che vanno ad impattare direttamente sull'apparato costituzionale, che è la più alta garanzia di democraticità del nostro Paese, in cui diritti e doveri dello Stato e del singolo si intrecciano, creando questioni di difficile soluzione; tali tensioni, si legge in filigrana nel contributo di Stefania Mabellini e Marta Mengozzi, sono segno di una democrazia vitale anche se problematica, nobilitano la ricerca di soluzioni a livello normativo e sanciscono semmai in modo ancor più inequivocabile il porsi del mondo mafioso come anti-mondo, rispetto ad un modo di vivere che serenamente accoglie la legalità e su di essa si modella.

I contributi pedagogici incarnano alcuni elementi dell'educare come indirizzo volto alla reciproca fioritura degli attori della relazione educativa già indicato da Platone come l'interazione delle parti migliori dell'educatore e dell'educando; cosa vuol dire questa interazione tra parti migliori? Indicare valori incarnati e non astratti e, insieme l'ispirazione che viene da testimonianze semplici ed elevate come quella di Don Pino Puglisi descritta da Carla Roverselli, che al di là di ogni rischio agiografico, testimonia una vita vissuta contrastando lo stile mafioso all'interno di un piccolo territorio, mediando a favore della pace nelle faide famigliari, prevenendo la caduta dei giovani nelle maglie della criminalità organizzata. Questo piccolo, semplice lavoro di un personaggio invisibile si amplifica nelle attività militanti dello scautismo, che coinvolge ancora oggi un numero di giovani assai consistente.

Lo scautismo, nel contributo di Paola Dal Toso, diviene espressione della necessità urgente di riempire i vuoti lasciati da una società che sembra aver perso un orientamento verso la persona a favore di un orientamento verso il profitto e l'individualismo. Queste crepe sociali vengono riempite da un assetto criminale che si introduce capillarmente non solo nell'imprenditoria grande e piccola e nelle municipalità, ma anche nel gruppo dei pari, nella scuola, e forgia mentalità e stili di vita. Ma l'AGESCI che fin dai suoi primi documenti sancisce la libertà interiore dello scout da ogni condizionamento, arriva a porsi come presidio giovanile dell'antimafia attraverso numerose iniziative di cui la più recente è l'adesione all'associazione Libera fondata da don Luigi Ciotti, e da alcune statuizioni che si riferiscono ad un desiderio radicale di riappropriazione della speranza nei territori inquinati dalla presenza mafiosa: avere «una posizione chiara e pubblica in difesa dei valori costituzionali, della legalità e della giustizia»; vivere «con coscienza civile la legalità», promuovere «la cultura dell'onestà con l'esempio personale», lottare «contro gli atteggiamenti di tipo mafioso e contro ogni forma di illegalità, contribuendo alla costruzione del bene comune». Parole che nella battaglia contro mafia e criminalità organizzata mostrano la possibilità dei giovani di ribaltare il tavolo di quanto sembra dato per scontato e inamovibile, almeno in certi territori; sono parole che si traducono nell'affidamento agli scout di beni sequestrati alla mafia, che talvolta esitano – come prova inequivocabile del fastidio arrecato alle famiglie – in danneggiamenti subiti e intimidazioni, i quali però non fanno che riaffermare il ruolo educativo dello scautismo invitando ad alzare la voce e a denunciare gli affronti subiti.

La lotta alla mafia può così contare su di un popolo di invisibili, silenziosi e pieni di dignità che percorre la terza via indicata da Don Ciotti come volontari, insegnanti, magistrati, educatori e forze dell'ordine, anche come difesa delle giovani generazioni.

L'atto deviante come sintomo pur nella sua importante valenza comunicativa non esaurisce la persona, rendendo vani tutti i tentativi riduzionistici che la lettura mediatica dei fatti talora atroci delle cronache tende a restituire al grande pubblico. Dietro i fatti ci sono le persone e le storie: queste storie sono il tema principale del contributo di Silvio Ciappi, che inaugura la seconda parte, istituzionale, del volume; a partire dalla condizione dei giovani *latinos* devianti, il contributo si propone di ricostruire tratteggi di vite che la migrazione ha strappato ai propri territori e culture; sono percorsi in certo qual modo paralleli alle storie di vita di giovani autoctoni, ugualmente deprivati affettiva-

mente e portatori di rabbie e rancori impossibili a pensarsi, perché fonte di troppo dolore, che invece è più facile cauterizzare attraverso una incapacità affettiva ed empatica; una impossibilità a costruire legami di dipendenza perché la dipendenza diviene fonte di possibile abbandono e reiterazione del dolore della disillusione. È così che l'altro diviene, nelle parole di Ciappi, un anti-Io, qualcosa che il giovane non è in grado né di riconoscere e tantomeno di governare, perciò va annientato, distrutto. Il branco si inserisce in un tentativo estremo di creare legami, che si contrappone ad 'altri' non identificabili diversamente. Difficile vedere in queste manifestazioni estremamente violente il tentativo di difendersi da dolori atavici e da bisogni altrettanto enormi.

Noti meccanismi transferali e contro transferali possono intrappolare l'azione dell'operatore in una risposta semplicemente corrispondente a ciò che il giovane suscita nel suo interlocutore; l'indicazione è verso una lettura complessa di ciò che appare estremamente chiaro e riducibile: e cioè che i fatti, i reati commessi, parlano chiaro. Invece domandarsi su quale sia la storia e l'identità vera del giovane che si ha dinanzi, cosa significa per l'operatore questo incontro in un dato momento della vita di entrambi, sono domande che rendono il lavoro ri-educativo enormemente più complicato e pericoloso. Paradossalmente è proprio la famiglia, la terapia più efficace per lenire le ferite dell'abbandono e favorire la disaffiliazione criminale: una famiglia che va seguita ed aiutata ad attivare il suo cromosoma di sviluppo e la sua capacità curativa. Anche i territori risultano protagonisti nel sostegno alla libertà decisionale del giovane; un'azione tanto più efficace quanto più sarà efficiente la funzione di *tutoring* e la modalità sistemica dell'intervento.

Il contributo di Alessandro Iannini si muove in questo senso sul terreno dell'incertezza e della provvisorietà: due termini d'obbligo per chi lavora sul campo con adolescenti; chi può sapere infatti con certezza cosa si muove nella mente di un giovane autore di reato? Chi può sapere con certezza se quella tipologia di intervento avrà successo? Eppure il lavoro degli educatori nei centri di accoglienza non può che basarsi sulla fiducia: fiducia incondizionata quella dell'educatore, fiducia da costruire quella del giovane e poi la leva sul territorio e sul lavoro di rete, così difficile da avviare nei non luoghi della contemporaneità. Dunque avviare un serio lavoro sistemico tra istituzioni diviene davvero la chiave di volta per costruire l'impalcatura necessaria alla crescita del giovane a rischio (ma a rischio di che? Si domanda l'autore). Come pure tentare di rispondere all'ambizione del giovane di "diventare una brava persona", ma non è forse lo stesso obiettivo che tenta di perseguire attraverso il gesto deviante?

Conferma della propria identità, rispetto, autorealizzazione: stessi obiettivi, strade diverse. Considerare che un'interruzione del cammino intrapreso può offrire nuove strade da percorrere, insieme, almeno per un tratto, è il messaggio che può avere un effetto dirompente e trasformativo sulla vita del giovane: un percorso che non sarà certo lineare, ma non sarà neppure 'infernale' se vi sarà qualcuno che insieme al giovane renderà la sosta forzata della pena qualcosa di fecondo e significativo.

Il contributo di Cecilia Corrias, entra nello specifico di una metodologia educativa, quella del Centro accoglienza minori, così come è stata pensata e realizzata a partire dal 1989, anno in cui il salesiano D. Alfonso Alfano fonda il Centro. Appartiene a D. Alfonso, Zì Fonzo per i ragazzi, l'idea di arrivare primi negli interventi di prevenzione sulla criminalità minorile. Una metodologia che si sviluppa a partire dalla frequentazione notturna del salesiano delle vie intorno alla stazione Termini, da sempre punto di ritrovo di uomini e donne senza fissa dimora, tossicodipendenti e 'scartati' dalla vita.

Il salesiano sviluppa all'interno di questi percorsi biografici svuotati di senso, una modalità di prossimità, volta a cogliere al loro insorgere i segnali del disagio, specie per i giovani; così Corrias sintetizza i capisaldi dell'eredità educativa lasciata dal salesiano, scomparso di recente, come patrimonio di pratiche che hanno cambiato la vita a tanti giovani: in estrema sintesi una educativa che si ispira alla vita contadina e con evidenti rimandi evangelici, alla figura del buon Pastore, fatta di piccoli gesti, di impegno a formulare progettazioni 'sartoriali' per ogni giovane, di vicinanza che supera ogni senso di sconfitta quando gli interventi non hanno risultati positivi, che stimola al massimo impegno nella ricerca della 'pecorella' smarrita. L'idea portante è che il ragazzo si senta considerato e accompagnato indipendentemente dalla sua risposta ad inesistenti 'protocolli' educativi; che l'educatore metta la sua corporeità a servizio dell'intervento educativo, con il tono di voce, la postura: tutto deve essere tranquillizzante per il giovane che ha bisogno di godere di quella 'calma' che non ha mai sperimentato, in una vita talora caotica fin dall'infanzia.

Il lavoro del seminatore poi costituisce la metafora forse più profonda del salesiano. Non considerarsi padroni del successo del lavoro rieducativo. Se il ragazzo è al centro, il successo non appartiene all'educatore, non lo si pretende, non si cerca di vederlo subito; altri forse raccoglieranno i frutti di questa semina talvolta faticosa e dolorosa, sempre impegnativa. Uno semina, un altro raccoglie: l'importante è che il giovane possa godere dei frutti di un lavoro educa-

tivo che segue ritmi e pause, riconducibili ad una punteggiatura esistenziale, nella narrazione della propria vita e nella costruzione di un progetto futuro.

Gli ultimi contributi del volume affrontano i complessi dinamismi dello sviluppo adolescenziale quando gli esiti risultano maggiormente problematici, e le azioni poste in essere dalle istituzioni.

Il Contributo di Micol Trillo tenta una sintesi relativa alla devianza minorile e ai suoi significati: si tratta di un lavoro che come gli altri presentati in questa sezione muovono da una teoria impregnata di prassi quotidiana: per questo motivo le scelte teoriche espresse dall'autrice parlano di prassi consolidate, per quanto sia possibile relazionarsi con un minore deviante in modo consolidato; relativamente a questo aspetto è l'autrice stessa a dirci che è quasi impossibile ancora ad oggi spiegare in modo esaustivo cosa ci sia dietro la devianza minorile, le sue cause, le condizioni per cui si realizzi; quello che pare piuttosto chiaro – secondo la visione della scuola di psicologia giuridica di De Leo – è il fatto che il comportamento abbia una funzione comunicativa soggettiva di cui il giovane non è consapevole, dal momento che i significati legati all'azione deviante non rientrano tra quelli strumentali, volti cioè a raggiungere una finalità oggettiva, ma appartengono alla sfera espressiva, legata quindi all'espressione di un bisogno, di un disagio, di un desiderio: di qui la loro latenza e la difficoltà di decodifica da parte del soggetto che compie l'atto. L'attribuzione di una finalità oggettiva all'atto deviante rischia di rendere inefficace l'intervento, perché si pone ad un livello qualitativamente differente da quello autentico che ha mosso il giovane.

Il contributo di Simona Trillo verte su di una tipologia di violenza intrafamiliare poco conosciuta perché non ancora fatta oggetto di attenzione sociale; i noti aspetti della violenza familiare e di coppia esistono ben prima della loro esplosione mediatica e pubblica. I primi studi di questo fenomeno, come riporta Roberto Pereira Tercero risalgono addirittura al 1979 anno in cui H. Harbin e D. Madden, li analizzarono in un articolo dal titolo *Battered parents: A new syndrome*[16].

Così sono molti anni che il termine di violenza filio – parentale e il fenomeno collegato, sono stati studiati, ma definiti dall'OMS solo nel 2002. Nel nostro paese, come in altri, la reclusione forzata da pandemia da Covid-19 ha portato all'emersione del fenomeno che si configura come una violenza agita

---

[16] H. Harbin, D. Madden, Battered parents: A new syndrome *American Journal of Psychiatry,* 136, 1288-1291.

contro chi è responsabile della cura ed educazione del giovane, attraverso atti che vanno dai comportamenti verbali ad aggressioni fisiche, a comportamenti non verbali di distruzione di oggetti preziosi per l'adulto che esercita la potestà genitoriale.

Si tratta di un fenomeno che si lega ad almeno due situazioni critiche: la violenza assistita in famiglia, (anche in famiglie benestanti e apparentemente 'normali') e un fraintendimento sulla gerarchia familiare, su cui lo stesso studioso spagnolo si sofferma; anche il rapporto dei genitori con la scuola, sempre troppo sbilanciato a favore del figlio, contribuisce allo stabilirsi del fenomeno, che oggi sembra estendersi a una Nuova Violenza Filio Parentale (NVFP) in minori e adolescenti tranquilli all'esterno, provenienti da contesti famigliari aproblematici al cui interno appaiono invece dispotici e con livelli di ansia e fobia elevati.

Stanti le difficoltà dei genitori di denunciare il figlio, come estremo atto di protezione, anche per la vergogna e il timore di essere considerati inadeguati nello svolgere la funzione parentale, spesso la denuncia viene demandata ai servizi sociali. Il fermo del giovane e la sanzione amministrativa, possono in questi casi essere occasione per una ripresa evolutiva, garantendo per il minore il diritto alla crescita.

Il ruolo dell'esperienza scolastica nelle biografie dei giovani minori devianti gioca un ruolo importante ed è il nucleo intorno a cui ruota il contributo di Fiorella Calò. La sua ricerca, che si inquadra nella sociologia dell'educazione classica con i fondamenti posti da Besozzi e Colombo nel panorama italiano, che rimandano ai fenomeni di dispersione sociale di Parsons, mette in chiaro prima di tutto come la dispersione scolastica sia un evidente segno di inequità sociale e una dispersione *tout court* (di talenti nascosti, di opportunità, di inefficienza del sistema sociale e scolastico), per cui vale la pena analizzare i percorsi scolastici accidentati dei minori che incappano nelle maglie della giustizia penale.

Il dato che risalta è quello relativo alla presenza di oggettive difficoltà che appartengono a questi ragazzi, indipendentemente da quelle già considerate di una difficile adolescenza, difficili famiglie e problematicità economiche e sociali. Qui si pone in luce il tema dei disturbi di apprendimento che rendono difficile se non impossibile, un'esperienza scolastica soddisfacente. A parte i casi in cui le esperienze negative scolastiche sono precocissime, molti ragazzi annoverano un penoso vissuto scolastico già a partire dalla scuola primaria, evidenziando a chi studia il fenomeno, una certa superficialità osservativa e valutativa

del corpo docente, ponendo la questione sempre attuale di una formazione insegnanti adeguata ai cambiamenti sociali in atto, e anche ai progressi della diagnostica clinica nei disturbi dell'apprendimento. In questo panorama tuttavia la resistenza famigliare ad ogni forma di intervento diviene il fattore prognostico più negativo, in un certo senso riproponendo la lettura di Ciappi relativa al mondo-contro di tanti ex adolescenti devianti, oggi genitori di altri ragazzi difficili.

La costruzione di alleanze reciproche tra istituzioni e famiglie a favore del minore diviene un compito delicato soprattutto nel bilanciamento di atteggiamenti costruttivamente critici dell'operato famigliare; stante questa difficoltà è l'ascolto al disagio del minore forse la strada privilegiata da percorrere per pensare in loro favore ad un diverso 'essere nel mondo'.

Il contributo di Nicolò Ceccolini e Aurora Consolini fornisce una panoramica dell'utenza minorile con le sue caratteristiche e i principali caratteri delle famiglie di origine.

Anche in questo caso un elemento chiave per il cambiamento appare la modifica del 'segno' delle aspirazioni dei ragazzi, dare strumenti per trovare nuove coordinate di vita: nel concreto un desiderio di fare famiglia non funzionale all'utilizzo manipolatorio del figlio nelle diverse età della vita, a partire dal suo concepimento; una chiarificazione dei bisogni soprattutto affettivi quando questi sono stati contrabbandati con le cose; un affiancamento delle giovani madri nelle attività di puericultura per insegnare a 'sentire' i bisogni del bambino e fornirgli cure adeguate; il cammino verso il perdono all'interno delle proprie vicende personali.

Prendere consapevolezza dell'irreversibilità dei fatti educativi, e partire dal futuro per tornare al passato sono capisaldi pedagogici in chiave bertoliniana, che pare riscontrare nella narrazione degli interventi a favore dei ragazzi e delle ragazze di Casal del Marmo.

Il contributo di Marina Toscani e Francesca Zizza, descrive potenzialità e criticità del lavoro di rete dei servizi sociali e territoriali, a favore dei minori con misure penali; vi risalta la filosofia della pena secondo l'ordinamento italiano per cui il riconoscimento del reato procede di pari passo con la possibilità rieducativa di *probation* tramite misure alternative alla pena. A partire dagli istituti giuridici che hanno consentito di entrare in questo sistema, molta strada è stata fatta in termini di possibilità collaborative tra centri territoriali e USSM con esiti soddisfacenti. Tuttavia le manifestazioni del disagio giovanile nei contesti sociali globali tendono a modificarsi, al passo con i tempi, utilizzando ad

esempio strumenti nuovi che le tecnologie mettono a disposizione; i servizi devono aggiornarsi in un costante lavoro di rinnovamento con la necessità di aprirsi a nuove collaborazioni e rendere maggiormente efficienti quelle più consolidate: il rischio che si palesa di fronte alla complessità del reale è quello della frammentarietà e della dispersione. La sfida diviene allora quella di 'serrare i ranghi' dando ampio spazio a nuove visioni e strategie e al contempo aumentare la sensibilità a quei segnali di allarme sociale che in determinati territori segna il radicarsi della nuova criminalità.

Tutti i contributi a ben vedere si rivolgono verso prospettive future e in modo esplicito o implicito si indirizzano verso le nuove generazioni, su cui impatta ogni riflessione di carattere scientifico costitutivamente destinata al progresso dell'umanità.

I temi critici che i *contributors* hanno evidenziato sostanziano un atteggiamento riflessivo di chi opera responsabilmente nella società civile; ciò denota la presa d'atto di un fallimento, almeno parziale, di chi si rapporta oggi con tutti i livelli della devianza. Constatare un fallimento è indice di maturità, quando accanto alla presa d'atto si affianca la ricerca di nuove strade e la visione di un futuro possibile; pertanto in tutti gli interventi che costruiscono questo volume è possibile riscontrare in trasparenza il messaggio di speranza portato dal Santo Padre Francesco nel messaggio agli universitari di Lisbona nell'agosto del 2023: «abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una "nuova coreografia" che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita»[17].

La tematica trattata nel volume può rivestire interesse per operatori a vario titolo impegnati nella scuola, nella sanità, nella sicurezza dei cittadini, nei processi rieducativi; può rivestire interesse per tutti i cittadini che generosamente e nei modi più vari, si impegnano nel contrasto alla criminalità minorile e organizzata.

---

[17] Viaggio apostolico di Sua Santità Francesco in Portogallo in occasione della XXXVII giornata mondiale della gioventù [2-6 AGOSTO 2023], Incontro con i giovani universitari *Discorso del Santo Padre*, Universidade Católica Portugesa (Lisbona) Giovedì, 3 agosto 2023. https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230803-portogallo-universitari.html.